

E in aula Riolo dice: «Avvisai Borzacchelli delle intercettazioni in casa del boss»

PALIERMO. «Ma dove ti stai infilando? Tu sei un carabiniere, lasciali stare i politici, vai via da quest'ambiente». Fu questa la reazione alla vigilia delle regionali del 2001 raccontata da Giorgio Riolo, maresciallo dei Ros, quando il suo collega Antonio Borzacchelli gli chiese un parere sulla sua candidatura nelle fila dell'Udc. Durante quello stesso colloquio - alla fine dell'aprile 2001- Riolo avrebbe rivelato a Borzacchelli delle indagini in corso a casa del boss di Brancaccio, il medico Giuseppe Guttadauro. «Gli dissi delle microspie, che c'erano intercettazioni in corso nell'appartamento di via De Cosmi - dice Riolo - e che tra i personaggi che stavamo seguendo c'era anche il medico Mimmo Miceli e il presidente della Regione Salvatore Cuffaro».

Ieri, in aula davanti alla terza sezione penale - presieduta da Antonino Prestipino - l'unico teste è stato il maresciallo Riolo. Interrogato per tre ore dal pro, Nino Di Matteo nel processo per concussione a carico di Antonio Borzacchelli, l'altro maresciallo dei carabinieri arrestato insieme a Riolo nel 2003. Parte lesa è Michele Aiello, ingegnere e imprenditore della sanità siciliana. Riolo, agli arresti domiciliare con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, è imputato nel processo alle «talpe» alla Dda. Ieri Borzacchelli non era presente in aula: ha rinunciato, per un risentimento lombo-sacrale, ad affrontare il viaggio in auto dal carcere di Santa Maria Capua Vetere. «Non posso pensare che Aiello e Borzacchelli - dice Riolo - siano mafiosi, metterei la testa sul fuoco per loro». Il maresciallo ha anche sostenuto di temere «ritorsioni» per quanto, sull'indagine e sui processi che ne sono derivati, è stato riportato dai giornali. In particolare il sottufficiale ha criticato la scelta dei giornalisti di rendere noto il suo ruolo all'interno del Ros: si occupava della sistemazione delle microspie. «È stata fatta pubblicità -afferma Riolo - a quello che facevo contro Cosa nostra, ho paura per me e per la mia famiglia».

L'interrogatorio del pm ieri si è basato soprattutto sulla rivelazione dell'esistenza di microspie in casa di Guttadauro. Qualcuno avrebbe informato il boss di Brancaccio che era sottoposto ad intercettazioni: una delle otto «cimici» piazzate nella sua abitazione, infatti, fu trovata bruciata. Da qui il sospetto di una talpa tra gli investigatori del Ros. Fu lo stesso comandante, il maggiore Giorgio Damiano, a chiedere a Riolo se avesse parlato con qualcuno e soprattutto con Borzacchelli. «Me lo chiese due volte - dice Riolo, visibilmente scosso durante la deposizione -. La prima volta nel 2001 e la seconda volta nel 2003. Negai tutto perché avevo paura, provavo tanta vergogna per questa cosa. A quel punto fui io a chiedere a Borzacchelli se avesse mai parlato delle notizie che gli avevo rivelato, ma lui ha sempre speriurato di non avere fatto parola con nessuno». Poi, Borzacchelli avrebbe detto a Riolo: «Ti faccio avere dei soldi, li chiederò anche al presidente Cuffaro. Ma io non ho mai ricevuto questi soldi». A questi fatti il presidente Cuffaro si è sempre dichiarato estraneo. Riolo avrebbe chiesto anche al maresciallo Pasquale Gigliotti, agente del Sismi, di potere controllare se era intercettato. «Ero molto preoccupato - dice in aula -. Ero sempre tartassato dal mio comandante". Il processo è stato rinviato al 13 maggio alle 10,30. Continuerà l'interrogatorio di Giorgio Riolo.

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS